



Simona Benedetti

## *Ci sono nuovi bisogni Coinvolgere imprese e onlus*

**CESENA.** Il welfare sopravviverà alla crisi? O forse è meglio chiedersi: quale welfare sopravviverà alla crisi? La o le domande sono pienamente legittime in un momento in cui i conti degli enti pubblici e faticano a garantire il livello dei ser-

vizi. Comunque l'obiettivo deve essere solo uno: tutelare l'universalità delle risposte. Poi è logico interrogarsi anche su quale dovrà essere la risposta soprattutto alla luce del cambiamento radicale della richiesta.

Tutto ruota attorno alla sussidiarietà. Di questo si è parlato ieri pomeriggio nel corso di un incontro organizzato dalla Fondazione Cassa di Risparmio. Relatore Stefano Zamagni, ordinario di Economia politica all'Università di Bologna.

Zamagni ha rilanciato la sua idea di sussidiarietà circolare. La ritiene l'unico modo per poter continuare a garantire un welfare universale.

In apertura ha ricordato che il welfare è nato negli Usa nel 1919 su inizia-

tiva di tre grossi industriali. Passò l'idea che dovevano essere le imprese a farsi carico del benessere dei dipendenti, ma quello era un welfare capitalistico che non aveva una copertura universale. La svolta, in questo senso, arrivò a metà degli anni Quaranta, in Inghilterra. In Italia arrivò più tardi. «Fu - ha detto Zamagni - una grande conquista di civiltà».

Ma, dall'inizio degli anni Novanta, è messo sempre più in discussione. Il problema sono i costi che

lo Stato fatica sempre più a coprire a spese soprattutto della "qualità tacita" (grado di soddisfazione dell'utente). Il futuro è sempre più incerto, per lo meno nella sua versione universalistica, messa in discussione dal neoliberalismo. Ipotesi che, però, Zamagni ritiene che difficilmente si realizzerà.

Restando la forma universale però entrerebbe in gioco il livello dei servizi. Il rischio è che siano continuamente depotenziati favorendo quindi un welfare a due velocità

## LE RICETTE

# Welfare: una rivoluzione difficile



Stefano Zamagni

che, poi, si avvicinerebbe alla soluzione neo liberista. Per evitare questo rischio Zamagni ha rilanciato quello che ha ribattezzato "welfare circolare". Un'organizzazione a tre teste: ente pubblico, imprese e terzo settore. Struttura nella quale ci sia pari dignità anche per quanto riguarda la programmazione. Per questo

ha chiesto ai Comuni di delegare una parte delle proprie competenze senza inutili arroccamenti. Gli operatori del terzo settore, invece, sono stati invitati ad uscire «dal loro complesso di inferiorità. Sono stati troppo succubi del fatto che erano operatori sociali. Ora devono diventare imprenditori sociali che sappiano pro-

gettare e non solo eseguire».

Ha poi chiesto di dire basta alle gare al massimo ribasso con le quali si finanzia la mafia. Ritiene che la svolta ci sarà quando verrà applicato il massimo rialzo «premiare chi garantirà la più alta qualità tacita».

Nel contempo ha dato atto al Comune di Cesena di aver bandito le gare al massimo ribasso e di aver coinvolto il terzo settore. Però ha chiesto all'assessore Simona Benedetti, presente all'incontro, di coinvolgere di più il mondo delle imprese.

Simona Benedetti, per contro, oltre a ricordare le criticità, ha detto che la fase di programmazione è sempre più difficile in quanto «ci sono cambiamenti epocali che determinano bisogni che non possono essere identificati nelle attuali categorie».

**Davide Buratti**